

MANDATO - Nel giorno del transito del santo di Assisi, il Patriarca affida ai catechisti due caratteristiche francescane

Da san Francesco i catechisti imparino ecclesialità e rapporto personale con Cristo

«Ho sentito dire che il Patriarca porta la responsabilità della Chiesa di Venezia. Oggi però sono molto consolato, perché non mi sento solo... siamo in tanti». E' di fronte a 1200 catechisti che il Patriarca prende la parola prima di conferire loro il Mandato di annunciare Gesù Cristo ai bambini, ai giovani, ai fidanzati, agli adulti che partecipano ai Gruppi d'Ascolto o si formano in gruppi, associazioni e movimenti. «La Chiesa di Venezia conta su di voi. Il mandato che ricevete vi autorizza non solo a parlare di Gesù, ma anche nel nome di Gesù, dandovi una grazia particolare».

Mandato "francescano". E' un Mandato dal sapore tutto francescano quello celebrato lo scorso 3 ottobre in una chiesa guidata dai seguaci del santo di Assisi (i frati minori conventuali del S. Cuore di Mestre), nel giorno in cui si ricorda il "transito" al cielo di san Francesco, come ha ricordato il parroco fra Gelindo Miolo. Come san Francesco, dice don Valter Perini, «vogliamo bene al Signore e lo consideriamo il nostro unico tesoro». Il direttore dell'Ufficio catechistico si rivolge agli educatori alla fede

con le parole di san Paolo: «Siete voi la nostra gioia, siete voi la nostra gloria! La Chiesa di Venezia vi ringrazia per il servizio bellissimo e difficile che svolgete e non ha parole adeguate per dirvi tutta la sua gratitudine».

Il ricordo di mons. Vecchi. Ma c'è anche un altro "innamorato del Signore" che don Perini addita ai catechisti. E' un prete veneziano, che esattamente 30 anni fa, nel giorno della festa di san Francesco, veniva salutato e ringraziato per l'ultima volta dalla Chiesa di Venezia: mons. Valentino Vecchi. Sono due i libri che lo riguardano - uno che racconta la sua vita, Un prete di domani, di Paolo Fusco, Marcianum Press; uno di scritti dello stesso

mons. Vecchi sul tema della vocazione, Il Signore ti chiama, Marcianum Press - che sono stati offerti in dono ai catechisti al termine della celebrazione, per desiderio di don Franco De Pieri, suo figlio spirituale. «Caro Patriarca, con la sua vita e la sua parola ci aiuti a voler bene a Gesù, come l'ha amato san Francesco e un'innumerabile schiera di santi noti e sconosciuti», è l'invito finale di don Valter.

Il rapporto personale con Cristo. Il Patriarca ha ricordato che ci sono delle caratteristiche "francescane" di cui un annunciatore della fede non può fare a meno. La prima è «il rapporto personale con Cristo: qui c'è tutto Francesco. Se non fosse stato un santo, avrebbe por-

tato l'attenzione su se stesso. Invece lui ha voluto essere di Cristo. Un catechista prima di tutto deve fare questa operazione: essere di Cristo».

«Per Francesco Cristo era insieme necessario e sufficiente», ha proseguito mons. Moraglia. «Per un catechista Cristo sia il necessario, colui del quale non può fare a meno; e il sufficiente, non abbia cioè bisogno di altro. Lì c'è tutta la libertà cristiana di Francesco, di cui la povertà è una traduzione: è la conseguenza dell'appartenenza totale a Cristo».

In un'epoca in cui la Chiesa era in difficoltà, Francesco è stato un evento di grazia. Ha fatto rinascere la Chiesa tenendo distante il rischio dei personalismi, agendo come il Battista: «Lui deve crescere, io diminuire». «Avrebbe potuto portare la Chiesa dove voleva, indicando se stesso come il modello da seguire. Non l'ha fatto. Un uomo di Chiesa, un catechista, è grande quando si identifica in questo gesto: indicare lui, il Signore», ha sottolineato il Patriarca.

Come conseguenza di questa scelta di fondo, di ricercare Cristo sopra a tutto, di dare un'adesione totale al Vangelo, nasce attorno a Francesco una



fraternità. «Il catechista», nota mons. Moraglia, «se è colui che si è espropriato di se stesso e ha incontrato Cristo, non è solo una persona libera e povera, ma anche una persona che genera fraternità. Chi abita vicino a noi si deve sentire nostro fratello».

Il timbro dell'ecclesialità. La seconda consegna francescana riguarda l'ecclesialità. «Più un movimento partecipa delle grazie e vive la dimensione carismatica del Vangelo, più è necessario un rapporto stretto con la Chiesa. Francesco visse il Vangelo, ma avendo sempre come intermediaria la Chiesa. Senza questa nota di profonda ecclesialità non si ha un'immagine vera di Francesco».

Rapporto personale con Cristo e Chiesa da amare come madre: ecco le due raccomandazioni del Patriarca ai catechisti. «Dobbiamo capire quanto la Chiesa sia fonda-

BREVI

IL SEMINARIO SALUTA DON CILIA

Il Seminario patriarcale saluta e ringrazia don Lucio Cilia, che lascia l'incarico di rettore ricoperto per 18 anni: succederà con la messa, presieduta dal Patriarca, che sarà celebrata venerdì 17 ottobre, alle 15.30, presso la Basilica della Salute di Venezia. Sabato 8 don Lucio verrà salutato con un concerto d'organo in suo onore, sullo strumento appena inaugurato. L'orario verrà comunicato nei prossimi giorni.

mentale nel nostro rapporto con il Signore: è dalla Chiesa che abbiamo ricevuto il Vangelo. Francesco chiamava la Chiesa "la nostra madre"; per lui la Chiesa era l'invisibile continuazione di Cristo». (GV)

